

TAZRIA MEZORA'

Questo sabato, dopo Pesah, per riprendere il tempo del sabato precedente, dedicato in Pesah a speciali passi, si leggono due *parashot*, ossia TAZRIA e MEZORA'.

Tazria è riferito alla donna fecondata, ingravidata, radice zain-resh-ain.
Mezora' è la persona colpita da *zaraat* = lebbra o altre malattie meno gravi.

Essendo inoltre Rosh Hodesh (Capo di mese) si legge un passo dal cap. 28 di *Numeri*, relativo agli inizi dei mesi.

Comincia il mese di Iyar.

תִּזְרִיעַ
מִצָּרַע

Nelle due *parashot* si prescrivono numerose norme di purità, che vanno comprese sotto il duplice profilo, *igienico-sanitario* e *sacrale*.

Si comincia con le norme di purificazione della donna dopo il puerperio: viene considerata *impura* (*tamah*) per una settimana, se ha partorito un maschio, due settimane se ha partorito una femmina, e per successivi 33 o 66 giorni si purificherà del sangue versato. La differenziazione per sesso, che può contrariare la nostra sensibilità paritaria, può spiegarsi con il rapporto tra il *femminile* e il *sangue*, cui lo sviluppo della bambina, per determinazione del sesso, è destinata. Il bambino, all'ottavo giorno dalla nascita, cioè all'uscita dalla settimana di impurità della mamma, deve essere circonciso. Al termine del periodo di purificazione, la donna, purificata (*taarah*) offriva un sacrificio, differenziato per entità di offerte a seconda delle sue possibilità economiche. Si noti che l'offerente, con dignità di soggetto, era la donna stessa.

Connetto, per ipotesi etimologica, i due termini, *Tahor* e *Tamè*, *Puro* e *Impuro*, a *Terso* e *contaminare*. Le radici sono

טהר
טמא

Seguono le norme di diagnosi e di profilassi per alcune patologie, che erano evidentemente frequenti. Le norme riguardavano, nel contempo, come sopra dicevo, il criterio sanitario e quello sacrale, con duplice accertamento di *malattia - impurità* e di ritorno alla *salute - purità*. All'esame ed alla certificazione erano preposti i sacerdoti, essendo questa una delle loro

importanti funzioni. Il primo stato di impurità era dovuto alla patologia chiamata *zaraat*, che si traduce comunemente *lebbra*, ma che comprendeva anche malattie esantematiche, ben meno gravi, come si deduce dalla possibilità di guarigione in tempi alquanto brevi. La frequenza di questa branca di patologie, del resto diffusa nel mondo antico, come ancora in aree non progredite del pianeta, può in parte spiegare la narrazione del sacerdote egiziano Manetone, ostile agli ebrei, che li identificava in una gente di *lebbrosi* usciti dall'Egitto. Era una versione retrospettiva egiziana dell'Esodo, come a dire, che il paese si era liberato di gente infetta, malandata, spregevole. Ma la maggioranza degli ebrei era invece sana ed è naturale che presso ogni popolo si verificano malattie.

E' descritta la sintomatologia del male, accertata dal sacerdote. E' prescritto l'isolamento, a partire dal periodo molto breve di una settimana. Dopo i riesami, se il sacerdote constatava la guarigione, la persona tornava in società.

Il capitolo 13 del Levitico prosegue con descrizioni di patologie e diagnosi, che è di indubbio interesse per la storia della medicina. Sono forme di ulcere, ustioni, ascessi, eczemi, esantemi, tigna, scabbia. Non si parla di terapie. Si attendeva evidentemente che il male passasse, con *sfogo*, col tempo. Importante era l'isolamento, ovviamente per evitare il contagio. La guarigione era seguita e contrassegnata da offerte di sacrifici e riti purificatori.

Il rito purificatorio del guarito dalla *zaraat* aveva questa procedura: il sacerdote aspergeva col sangue dell'agnello sacrificato il lobo dell'orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro della persona che tornava pura. Poi versava un poco d'olio nel cavo della propria mano sinistra e con il dito della mano destra aspergeva il lobo dell'orecchio destro, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro della persona purificata, negli stessi punti in cui ha asperso il sangue. Con il resto dell'olio che era nel cavo della mano sinistra, ungeva il capo. Poiché anche le donne offrivano questi sacrifici, si può porre il problema se il sacerdote compisse per loro gli stessi atti di rito purificatorio, che implicavano un contatto, sia pure leggero, con i loro corpi. Penso di no. Tuttavia nel rito della *sotah*, per le donne sospettate dai mariti di infedeltà, il sacerdote scompigliava loro i capelli (Numeri, 5, v. 18).

L'impurità, oltre che per puerperio e per patologie di lebbra ed esantematiche, si legava per la donna al ciclo mestruale, e per entrambi i sessi alla gonorrea o blenorragia, detta in ebraico *zav* e in italiano, volgarmente, *scolo*. Questo tipo di patologia, non constatabile a vista, doveva esser dichiarato con sincerità, in confidenza al sacerdote, da chi ne era affetto. Guarita, la persona contava sette giorni per purificarsi, si lavava il corpo e lavava le vesti, e all'ottavo

giorno presentava il sacrificio espiatorio. Caso di impurità meno grave, direi fisiologico, era l'emissione di sperma, che richiedeva lavaggio del corpo e delle vesti, dopo di che si tornava *puri* alla fine della giornata. Dopo il rapporto sessuale, sia l'uomo che la donna si lavavano bene e restavano impuri fino a sera.

Qui si deve chiarire che l'impurità non era di natura morale, poiché la vita sessuale tra coniugi era del tutto legittima, ma *sacrale*, e tuttavia il rispetto della norma sacrale dà il crisma di santità (*Qedushah*), che è pienezza di vita corretta e morale. Lo stesso si deve dire per le mestruazioni, che costituiscono il ritmo normale e sano nella fisiologia femminile, quindi non recano nella donna una *immoralità* ma uno stato di *impurità* sotto il profilo sacrale, da cui esce con il bagno rituale, che è altresì garanzia di igiene, e con il sacrificio espiatorio, presentato al sacerdote.

L'impurità non era soltanto nelle persone, ma in ciò che le può infettare, nelle cose toccate dall'impuro e nelle case per macchie che si producessero sui muri. Penso che fossero prodotte dall'umidità, ma erano ritenute una *zaraat*, una *lebbra*, della quale il proprietario doveva avvisare il sacerdote.

Questa direttiva si riferiva al futuro del popolo, quando si sarebbe insediato nella terra destinatagli da Dio, perché ovviamente gli ebrei nel deserto non avevano case in pietra o in muratura. Infatti il Signore dice: “Quando giungerete alla terra di Canaan, che io do a voi in possesso e darò (nel senso di *manderò*) una macchia nella casa nel paese di vostro possesso...”.

כִּי תֵבֹאוּ אֶל אֶרֶץ כְּנָעַן
אֲשֶׁר אֲנִי נֹתֵן לָכֶם לְאֶחְזָהָה
וְנִתַּתִּי נֶגַע צָרְעַת בְּבַיִת אֶרֶץ אֶחְזָתְכֶם

Si noti che allo stesso Dio, come causa prima, è attribuito sia il dare la terra in possesso sia il mandare delle macchie nelle case, con lo stesso verbo NATAN = DARE.

Il sacerdote, avvisato, ordinava di vuotare la casa, affinché l'impurità delle pareti non contagiassero mobili ed oggetti. Quindi veniva ad esaminare la casa. Se confermava l'esistenza delle macchie, faceva chiudere la casa per una settimana. Quando tornava, se le macchie sussistevano o si erano espanse, faceva togliere le pietre delle pareti, ne faceva mettere di nuove e faceva ridare l'intonaco. Se tornavano le macchie, la casa doveva essere demolita e ricostruita. Il ritorno alla purità, dopo la rimozione delle macchie, richiedeva un rito purificatorio, con due uccelli, uno dei quali veniva immolato e l'altro era immerso nel sangue

dell'immolato insieme con un legno di cedro, issopo e rosso scarlatto. Si ripeteva sette volte l'aspersione della casa. Poi l'uccello vivo veniva fatto volare liberamente verso la campagna. Il conoscere la ritualità antica dei nostri avi è atto di *mizvah*, che non mi esime, nel progresso del senso religioso, dalla riflessione sul diverso destino dei due uccellini, con compassione per l'immolato e felicitazione per l'altro, che, dopo il momento di paura, fu restituito alla libertà.

Shabat Shalom,

Bruno Di Porto